

## La polemica

### Una sinistra finalmente spensierata

ROBERTA DE MONTICELLI

Che un filosofo si metta a ragionare di politica, per di più in termini di vasti orizzonti contemporanei, e sollevando problemi effettivi dell'oggi, è solo ammirevole: tanto più se il problema che affronta è la mancanza di idee, oltre che di ideali, della sinistra.

— segue a pagina 15 —

# La sinistra e le dimissioni dei filosofi dal secolo dei diritti

ROBERTA DE MONTICELLI

— segue dalla prima —

■ Grazie dunque a Maurizio Ferraris di averci provato (*Dovrebbero essere i big Data a pagare il Welfare del futuro, il manifesto* 19/04). Aiuterà, il suo consiglio? Credo che Ferraris abbia soprattutto inteso lanciare un'intelligente provocazione a pensare. Credo si possa essere d'accordo sulla tesi che la sinistra è (almeno in parte) in difficoltà non perché abbia mancato i suoi obiettivi, ma perché li ha conseguiti.

Anche se certamente non una volta per tutte: e per amor di verità bisognerebbe aggiungere che il welfare oggi soffre terribilmente, a partire dalla sanità pubblica, che la scuola pubblica italiana è in via di smantellamento in ciò che aveva di buono, che la ricerca in Italia è finanziata sotto qualunque livello di decenza, che in troppi dei posti in cui un po' di lavoro è rimasto, è proprio (anche se non solo) la sinistra (di governo e amministrazioni locali) che ha accettato di farlo pagare a tutti in termini di devastazione dell'ambiente e della salute; che al problema dell'integrazione dei migranti la sinistra non ha dedicato lo straccio di una proposta nazionale, e infine che evasione, corruzione e ma-

fi gravano sul paese come e più di sempre, con qualche aiutino in termini di modica quantità di truffa fiscale, e se non è un obiettivo di "sinistra" quello di estirpare questi tre cancri allora non ha senso dire che i pochi elettori della cosiddetta élite rimasti a votare a sinistra lo fanno per ragioni etiche. Il che invece è verissimo.

Ma a questo bisogna aggiungere che – come i fatti evocati dovrebbero provare – i fini stessi in funzione dei quali, anche, il welfare doveva esistere, e cioè l'accesso dei più all'istruzione, alla consapevolezza dei propri doveri e diritti di cittadino, direi addirittura all'età adulta e alla responsabilità morale e civile, oltre che a una vita più libera e migliore, non sembrano affatto conseguiti.

E del resto perché e come avrebbero dovuto esserlo, se prima di tutto hanno smesso di crederci – a proposito di etica – quei pochi o molti per i quali "sinistra" era il nome politico di un nucleo umanistico, universalistico e cosmopolitico di pensiero, cresciuto insieme con la modernità nell'età dei diritti e di tutte le loro generazioni – civili, politici, sociali, culturali, che erano andati a furia di battaglie e di tragedie a formare la cosa di tutti, la *res publica* che valeva la pena di difendere.

E allora, veniamo al dunque.

La sinistra non ha perso gli ideali perché è rimasta a cercarli nei campi e nelle officine. Li ha persi perché quelli che di idealità si occupavano – cioè i filosofi, comunque vogliate chiamarli: intellettuali, scrittori, e poi la minoranza pigra e grigia degli accademici, noi insomma – hanno smesso di occuparsene. Maurizio Ferraris stesso ne è testimone, sia nella veste giovanile che in quella matura del suo postmodernismo. Ma abbiamo smesso proprio nel momento in cui la migliore eredità dei Lumi, e insieme la dolorosa cognizione dei valori sofferta nella prima metà del secolo scorso, fra guerre e totalitarismi, si fondevano nella ragion pratica incarnata nei grandi documenti normativi: le Dichiarazioni universali, le costituzioni postbelliche, le Carte europee dei diritti.

I filosofi diedero le dimissioni dalla ragione pratica nel momento stesso in cui i migliori fra i nostri padri e madri erano riusciti miracolosamente a incarnarla in embrioni di istituzioni e norme, a provarla, per la prima volta nella storia, universalmente riconosciuta, almeno sulla carta.

Ma la lettera è morta, senza lo spirito. E lo spirito è evaporato quasi subito. Sono rimasti un pugno, fra i filosofi, gli spiriti liberi che non si fecero incantare dai cupi, feroci miti della

guerra fredda: i Camus contro i Sartre, i Milosz contro i Lukacs, gli Spinelli e gli Olivetti contro i Banfi e i Kojève... e poi? Poi i francesi sdoganarono il Pastore dell'Essere, quello che prima aveva affidato ai carri armati di Hitler la guerra dell'Essere contro l'ente, e poi aveva fatto spalucce ai campi di sterminio (tanto gli ebrei, questi paradigmi della modernità capitalistico-finanziaria e sradicatrice, "si erano sterminati da soli").

Con la modernità illuminista ce l'avevano anche gli eredi di Hegel e Marx (l'Illuminismo conduce ai campi di sterminio, *copyright* Horkheimer). E da questo felice incontro della più nera Selva nera con la dialettica hegeliana nacque il canone della filosofia cosiddetta continentale, quella che per cinquant'anni abbiamo continuato a insegnare perfino nelle scuole.

Come sia andata a finire in Italia, per quel po' di idealità (di filosofia) senza la quale la sinistra annaspa e muore, è cosa nota: ci fu la Coscienza Sprezzante, più realpolitica e decisionista di Carl Schmitt, che poi andò sfumando in teopolitica e teologia negativa. E ci fu la Coscienza Danzante, per le cui maschere senza volto valori e verità sono violenza, tutto è gioiosamente relativo e i fatti cosa da talebani: e Maurizio Ferraris ne

è testimone. Così la sinistra rimase senza ragioni. Anzi senza ragione. Altro che campi e officine.

Adesso, nel ventunesimo secolo, all'umanità intera, liberata dal lavoro ceduto agli automi e ben nutrita dalla socializzazione del *capitale documentale*

(qualunque cosa esso sia) potrebbe aprirsi la prospettiva "di una vita dedicata interamente alla produzione di valore": cioè al consumo, al turismo, alla scrittura, perché ormai il valore si produce così, poi basta socializzarlo e il gioco è fatto.

Supponiamo che sia vero e

possibile: sarebbe diverso da un incubo alla *Brave New World*, la Repubblica dei Felici, liberati da ogni angoscia di dover fare qualcosa di sé stessi senza per questo annichilire gli altri? Che poi è la questione che starebbe al fondo di tutto l'umanesimo e l'idealità e la ragione pra-

tica e la filosofia. Meglio dimenticarsene. Intanto ci stiamo portando avanti: complice il nostro silenzio, si abolisce per decreto lo studio della storia, e in primo luogo del Novecento, obsoleto com'è, che poi tanto non si fa in tempo a farlo. Senza memoria, il pensiero forse è più intelligente, chissà. Certo è un pensiero spensierato.



*Le Dichiarazioni universali, le Costituzioni post-belliche, le Carte europee dei diritti. La ragion pratica, almeno riconosciuta sulla carta, è stata poi abbandonata*



Collage di Sammy Siabbink

